



Corso di formazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale

Sabato 14 aprile 2007, ore 9.30

## I linguaggi dell'informazione

**Relatore: Giuseppe Ceretti**

Appunti non rivisti dai relatori  
Redazione di Riccardo Dellupi e Francesca Andorno

### Indice

<b>Riassunto</b> .....	<b>1</b>
<b>1 Introduzione</b> .....	<b>1</b>
<b>2 Relazione</b> .....	<b>2</b>
2.1 Giornalismo: una professione in evoluzione .....	2
2.2 La redazione di un articolo: un “nobile artigianato” .....	5
2.3 Le interviste: comodi “sostituti” delle notizie o “gioielli” rari e di alto profilo? .....	6
2.4 C'è giornale e giornale: “popolari” ma non “volgari” .....	7
2.5 Il giornale dei miei sogni (impossibili!) .....	8
<b>3 Dibattito</b> .....	<b>9</b>

### Riassunto

Forte di un'esperienza maturata in trent'anni di lavoro, Giuseppe Ceretti, giornalista del Sole 24 Ore, ci descrive le problematiche di una professione che, con i mutamenti introdotti dalle tecnologie informatiche, è divenuta sempre più complessa, chiamata alla gestione e alla verifica di una grandissima mole di notizie in tempi molto brevi. Ad essa occorre dedicarsi come a un “nobile artigianato”, evitando di scivolare in un giornalismo “facile”, volgare e urlato per ricercare un giornalismo di qualità, autenticamente popolare, che, con semplicità e chiarezza consenta ai lettori di essere correttamente informati.

### 1 Introduzione

**Massimo Donaddio:** parliamo di giornalismo, attraverso un tema cardine del nostro corso: i linguaggi dell'informazione, importante mattoncino per porre le basi della nostra competenza giornalistica. Il giornale cartaceo sarà il fulcro del nostro incontro, in quanto rimane un mezzo di informazione importante e primo elemento attraverso cui i giornalisti in erba iniziano a muovere i primi passi nella professione. Capiamo quindi come avviene la produzione delle notizie, come lavora una redazione di giornale.

Giuseppe Ceretti è un esperto del settore, che ci può dare indicazioni importanti con la sua esperienza. Un *cursus honorum* completo: cronista importante, capo cronista a Milano a *l'Unità*, capo redattore centrale a Roma per lo stesso giornale, poi presso un quotidiano regionale della

Lombardia, e ora da alcuni anni al *Sole 24 ore*, dove cura l'informazione *on line*. Anni dedicati a confezione e impaginazione e scelta delle pagine del quotidiano, vivendo ogni giorno i cambiamenti all'ultimo minuto nella prima pagina... Da lui sentiremo raccontare che cosa vuol dire scrivere un articolo di giornale, fare un'intervista, controllare le notizie, punto quest'ultimo molto spinoso, difficile in un'era dove le notizie si moltiplicano minuto dopo minuto (...occorrerebbe avere cento occhi, e non si può essere sempre sul posto a seguire i fatti!). e ciò ci costringe ad assumere linee di interpretazione che a volte risultano sbagliate e devono essere capovolte dalla sera alla mattina. Vi ricorderete, ad esempio, il caso del tunisino accusato di essere carnefice della sua famiglia, ma poi si è capito che non c'entrava niente? Occorre verificare la notizia, ma allo stesso tempo è anche importante darla anche subito, perché i giornali concorrenti la danno. O anche la recente rivolta cinese a Milano: non si capiva bene, dal nostro posto di lavoro, da dove fosse partita la rivolta: una multa qualunque...? Occorre stare attenti, perché i "lisci" sono all'ordine del giorno.

**Giuseppe Ceretti:** una prima notazione da cronista: mi piace il clima di dialogo in cui sono chiamato a parlare, riscontro una percezione viva, attenta. Sono abituato a stare dall'altra parte, a prendere nota e a coordinare il lavoro dell'altro, ho introiettato tutti i vizi che correggo negli altri: cercherò pertanto di non essere pedante e noioso, tutte le volte che lo riterrete necessario interrompetemi pure.

Con l'accordo del collega Massimo ho diviso l'esposizione in quattro segmenti, quattro mini capitoli:

- il primo riguarderà la modalità di selezione delle notizie, seguirà un inquadramento storico generale su come è cambiato il lavoro del giornalista, quindi la descrizione di una giornata "tipo" in redazione. \_Il secondo capitolo verterà sul come si scrive un pezzo, e il relativo controllo della fondatezza delle notizie.
- il terzo tratterà dei diversi tipi di quotidiani che ci sono oggi e le influenze che si generano tra i media.
- l'ultimo è un capitolo "personale" in cui vi racconterò un mio sogno sul giornale che vorrei fare, e che forse non realizzerò mai per una serie di motivi che dopo vedrete, ma almeno idealmente...ci tengo a descrivervelo.

## 2 Relazione

### 2.1 Giornalismo: una professione in evoluzione

**Ceretti:** inizio con un'introduzione sulla recente storia della nostra produzione, dagli anni '70 agli anni '80, quando cioè hanno fatto il loro ingresso a pieno regime le nuove tecnologie di stampa e di comunicazione in senso stretto, modificando radicalmente la professione del giornalista. Contestualmente si sono modificati in Italia gli assetti proprietari dei giornali, e agli editori tradizionali si sono affiancati gli *editori impuri*, cioè editori/imprenditori che dopo aver ottenuto successi in altri settori si sono dedicati alla stampa. Non solo uomini della grande industria o conoscitori dell'editoria in senso stretto, ma anche gestori di fondi finanziari iniziano a cercare nell'informazione altre occasioni di fortuna economica, con quantità di denaro fortemente variabili,

ma molto più consistenti rispetto al passato. Da un lato gli assetti proprietari si allontanano sempre più dal prodotto giornale, dall'altro i proprietari sono sempre meno identificabili, con obiettivi fissati da consigli di amministrazione sempre più lontani dal giornale che diviene un mero prodotto commerciale, che deve fornire un cospicuo reddito. La conseguenza di ciò si riscontra nella perdita da parte dei giornali in genere di una propria individualità e nella possibilità di negoziare spazi di libertà rispetto alla proprietà di cui prima godeva. Questo ha reso l'impresa "quotidiano" sempre più simile alle altre. Vengono sempre meno, fin quasi a scomparire, gli interessi reconditi che inducevano i proprietari del passato a realizzare guadagni immediati. Quindi non so se qualificare in modo positivo o negativo questo cambiamento, ma è importante sottolineare che esso c'è stato e ha influenzato notevolmente il nostro modo di lavorare.

L'introduzione dei supporti elettronici non è stata immediata ma graduale. Fino agli anni '80 la concezione con cui si pensava alla stampa durava da centinaia di anni, si continuava a lavorare con la stessa tecnica di base, cioè con i caratteri tipografici mobili inventati da Gutenberg. Questo non significa che la stampa non si sia evoluta, ma sempre nell'orizzonte di un affinamento graduale della tecnica originaria, con *linotype* e *monotype* che sono le progenitrici della composizione a distanza dei testi e fotocomposizione. Nel 1886 il *Times* di Londra installava la prima rotativa Walter che stampava 12 000 copie all'ora di un giornale composto da 4 pagine, oggi si riescono a stampare mediamente 130 000 copie orarie di giornali composti da 44 pagine... Grandi progressi che però non hanno modificato molto la filosofia di realizzazione del giornale.

Il grande cambiamento è avvenuto 25 anni fa circa, con il terzo atto della rivoluzione tecnologica, dove il primo è stata l'invenzione della scrittura e il secondo quello della stampa.

Prima degli anni '80, i giornalisti non partecipavano alla costituzione del *menabò* (cioè alla disposizione degli articoli nel giornale: termine che viene dal condurre il bue nel campo, perché l'aratro tracci i suoi solchi e lo dissodi... a titolazione e illustrazione. Essi vi entravano solo in un determinato momento della sequenza, il lavoro di giornalista e quello di tipografo erano molto scollegati tra loro, unico punto di contatto era rappresentato dal capo redattore, in collaborazione con il "proto", cioè il capo della tipografia. I giornalisti, organizzati in turni, "scendevano" – come dice Mario Lenzi – in tipografia; per ragioni logistiche, dimensioni e peso della struttura, le tipografie infatti erano sempre collocate nei seminterrati degli edifici delle testate giornalistiche. Correggevano, tagliavano, si faceva una prima stampa, e tutto quello che seguiva riguardava il capo redattore. Ai piani superiori si lavorava in modo diverso da oggi, il capo redattore e il capo servizio erano i vari capi del mestiere: non c'erano gli schermi con le agenzie sui monitor di tutti i giornalisti, ma telescriventi che stampavano i comunicati di agenzie, i quali venivano tagliati e portati da un fattorino al caporedattore, che iniziava le prime valutazioni: conseguenza, un mare di carta su cui lavorare, oltre che postazione fisse, tenute quotidianamente e a turno da colleghi fino a notte fonda nei punti nevralgici delle varie città. (Palazzo di Giustizia, Questura ecc.). Il caporedattore era il detentore del flusso conoscitivo originario. Un'organizzazione molto complessa, con il capo redattore che era il centro di smistamento da cui dipartivano le varie commissioni, come la ricerca delle informazioni, la stesura del servizio, la stampa di prova, la correzione delle bozze, da ultimo la stampa finale. I tempi erano lunghi, le competenze si sovrapponevano e i giornali risultavano meno ampi di oggi. Le fasi di produzione erano ben distinte, si sviluppavano in 20 delle 24 ore impegnate dal lavoro per eseguirle.

Se questa è l'organizzazione di un tempo, questo meccanismo ad incastro oggi è saltato, in qualsiasi momento oggi un redattore può intervenire nel processo di sviluppo di un giornale, ovviamente quando il giornale non è già in stampa, può cioè richiamare un articolo sul video e correggerlo prima della stampa. E' mutata anche la genesi della notizia: le molte e note agenzie di stampa non sono più l'unica fonte a disposizione del giornalista. *Internet*, i motori di ricerca, i *blog*, le tantissime fonti private introducono nel mondo dell'informazione un insieme di notizie disponibili infinite e inimmaginabili rispetto a 25 anni fa, ammesso che si possano definire come "sapere". Il giornale è sempre stato frutto di un lavoro collettivo, e l'impronta è sempre scaturita da intenti comuni alla redazione, ed oggi in senso molto più autentico di ieri, non solo in senso ideale. Questo esige la presenza di gruppi caratterizzati da competenze più specifiche, e la mia figura professionale di capo redattore tuttologo tende a sparire, perché gestire tanta varietà di temi da parte di una sola persona è quasi impossibile.

Tante notizie mal filtrate però non fanno mai una buona informazione. La crescita quantitativa della notizie ha intaccato i principi di verifica delle fonti che stanno o stavano alla base della professione giornalistica. I giornali sono travolti dal grandissimo flusso di notizie che giungono, e le redazioni, con la loro attuale organizzazione, sono ancora impreparate nell'affrontare e gestire una tale mole di informazioni. Questo è un problema serio, la difficoltà per chi scrive il giornale è distinguere il vero dal falso, perché le possibilità di manipolare le notizie, anche in buona fede, sono oggi estremamente accresciute rispetto al passato. L'universo Web è la rivoluzione del nostro tempo, la velocità con cui riesco ad avere una massa di informazioni notevoli su un argomento nell'arco di pochi secondi è la più grande rivoluzione di massa democratica del sapere, dobbiamo riconoscerlo. In un attimo posso ricostruire una biografia, quando negli anni '70 dovevo telefonare, consultare carta, raccolte di articoli... Oggi *Wikipedia* ha biografie costantemente aggiornate di molte persone, con percentuali di errori, certo, molto elevate, ma la cosa è comunque straordinaria. Questo ha causato una rivoluzione, il tipo di informazione oggi è così e con questa nuova modalità conoscitiva occorre convivere, conoscerla e conseguentemente attrezzarsi.

**Rinaldo:** l'evoluzione della proprietà dei giornali. Chi investe in un giornale lo fa perché c'è la possibilità di un ritorno economico diretto o indiretto?

**Ceretti:** oggi sempre più per ottenere un ritorno diretto e in tempi molto rapidi. Le differenze non sono sempre negative. Anche ieri chi era proprietario di giornale aveva i suoi fini e non tutti nobili. Era un approccio che aveva i suoi pregi. Uno ad esempio faceva il cemento e si avvicinava al collettivo del giornale, con il rispetto che è dovuto a chi fa un altro lavoro: so che il tuo lavoro ha un significato e impatto con l'opinione pubblica, posso porti dei limiti, non parlare male di *Telecom* (ad esempio) e dei cementi e per il resto sei libero. Un patto che lasciava una certa autonomia e libertà. Oggi invece la cosa è diversa: il *Sole 24 ore* edita cartaceo, *Internet*, pubblicazioni di carattere normativo, che per noi sono molto importanti: se non ci fossero i libri che vende il nostro gruppo... Li leggono eccome!, e senza di questi il *Sole 24 ore* non sarebbe la grande impresa editoriale che è, e non potrebbe svolgere un grande servizio alla collettività. Spesso accade però che il tuo editore è qualcosa che tu non vedi, ti sta lontano, vedi talvolta un delegato che non è una figura umana, ma è composto da grandi investitori, che forse non sanno neanche bene dove hanno investito i loro soldi. Manca il rapporto fisico con l'aspetto proprietario, cosa diversa da quella che al sole 24 ore abbiamo con i nostri direttori.

## 2.2 La redazione di un articolo: un “nobile artigianato”

L'articolo. Il mestiere del giornalista lo definirei un “nobile artigianato”: dobbiamo puntare ad essere buoni artigiani. La “buona scrittura” è un dono prezioso, ma non necessario. L'attività si esplica in modo diverso da quello dello scrittore: sono due attività parallele, ma diverse, che non si intersecano. È una cosa che dà smalto alla nostra professione, dandole autonomia. Nei tempi in cui viviamo, con prodotti realizzati su scala industriale, questa definizione può sembrare riduttiva, invece è il pregio del nostro lavoro. Senza gli artigiani di ieri e oggi, non esisterebbe la grande arte Italiana: Michelangelo era il genio creatore che operava, ma senza gli artigiani che lo aiutavano non avrebbe potuto fare nulla.

La notizia: nei nostri primi abbecedari di giornalismo abbiamo imparato la “legge delle 5 W”: chi, cosa, dove, quando, perché (dalle iniziali dei loro equivalenti inglesi *who, what, where, when, why*, ndr). Sono l'*incipit* del nostro lavoro giornalistico, i mattoncini attraverso cui costruire la notizia. Diffido delle formule, che spesso sono forme di pregiudizio ed evitano la ginnastiche del pensiero che è fondamentale per noi, però leggendo certi testi di oggi che vanno in stampa, sento nostalgia di queste 5 W. Sarà anche banale, ma senza queste premesse non c'è seguito, e non si spiega ciò che segue.

Ovviamente tutte le formule vanno interpretate: 30 anni fa si partiva da qui, l'esigenza di obiettività era molto più sentita, le opinioni erano separate dai fatti. Oggi si è molto attenti a come si selezionano le notizie da pubblicare. Ogni giorno ci sono rapine, fatti criminosi, fenomeni analoghi, legati da concatenazioni arbitrarie, diventano un caso. Si possono creare psicosi collettive, facendo leva più su paure che su fatti reali e verificati. Il fenomeno può anche essere creato senza necessariamente mentire, ad esempio tirando a galla notizie che prima erano trascurate, così facendo d'improvviso generiamo il caso. Da quando, ad esempio, il bullismo nella scuola ha assunto dimensioni rilevanti, o quanto è l'esito normale di disagi di età adolescenziale? Certamente il problema esiste, ma in questi giorni il sovrapporsi continuo di episodi di questo genere sui mezzi di comunicazione, ha generato un caso di dimensioni forse spropositate rispetto al reale fenomeno di bullismo nelle scuole. Io non ho risposte certe su questo e non intendo fare il censore. Ma su fenomeni come questo oggi si tende a procedere con grandi campagne, con tono ossessivo e gridando, con il rischio di non riferirsi più ai fatti concreti, lusingati dall'amor proprio, tradendo la propria professione per andare in prima pagina. Perciò mantenere equilibrio pubblico è sempre più difficile. Mantenere una sorta di criticità oggi è molto difficile.

Il diluvio di informazioni ripeto è cosa che rende sempre più complesso fare il nostro lavoro, il flusso è sempre più caotico e i tempi di controllo sempre più ridotti. Perciò grande importanza ha il nostro lavoro di vaglio, filtro, discernimento insieme ad una capacità critica che nel nostro lavoro si costruisce con il tempo e con grande umiltà. Bisogna essere umili dinanzi all'informazione.

Non necessariamente si pretende che le 5 W compaiano tutte nell'attacco di un pezzo, ma è d'obbligo cercare di essere sintetici, esaurienti, chiari, senza desiderare di creare la *suspence*, che letterariamente è molto invitante ma non utile al lettore.

Altro punto fondamentale è quello di capire per chi si scrive e su che mezzo, perché si viene a modificare sia l'approccio del giornalista sia del lettore, ma ciò che non dovrebbe mai mutare è il valore e il contenuto della notizia. Ad esempio in Internet l'inserzione dei collegamenti ipertestuali

fa esploderete la possibilità di aggiungere informazione e schede in modalità assai diverse dal quotidiano. E anche la gerarchia delle notizie, chiara in un quotidiano, è molto diversa in un sito. Ad esempio quando ci raggiungono sul nostro sito ([www.ilsole24ore.it](http://www.ilsole24ore.it)) con i motori di ricerca, ciò che conta sono le chiavi identificative, e non come le notizie sono disposte in pagina.

Ricevo notizie sulla produzione industriale in un dato periodo. Se scrivo per un quotidiano devo procedere in un certo modo, ma on line la cosa è diversa: posso sempre introdurre tabelle, dati aggiuntivi, senza limite. Nell'articolo principale lancio i temi e lascio al lettore la scelta di come approfondirli, cambiano quindi i modi ma resta immutato l'approccio alla notizia. L'articolo è un'alchimia di ingredienti, con portate principali e successivo sviluppo. Il nostro lavoro è innanzitutto di ricerca e controllo, raccogliere più dati possibili ed elaborarli: costruiamo una casa e via via la arricchiamo di arredi.

Anni fa “passavo la corrispondenza” di un collega. Era il 1986, il periodo del reattore nucleare di Chernobyl; nel pezzo si parlava anche della frenetica raccolta di aiuti alimentari, descrivendo l'arrivo di tutti i generi, utili e inutili: una congerie incredibile, descritta minuziosamente. Lì per lì sorrisi, pensando a un'inutile ridondanza. Ma proprio da quei dettagli emergeva la realtà della situazione: una cosa che faceva capire la difficoltà e complessità di gestire gli aiuti con cose disparate che arrivavano laddove c'era bisogno di ben altro. Prodotti e sigle difficili da verificare, ma i lettori quasi sicuramente hanno avuto la sensazione che fossero vere, e che il cronista non aveva barato neanche su quelle. In questo frangente proprio la minuziosità dei particolari ha reso credibile l'articolo.

## **2.3 Le interviste: comodi “sostituti” delle notizie o “gioielli” rari e di alto profilo?**

Le interviste. In una professione sempre più condizionata dalla rapidità del lavoro, il *reportage* ha sempre meno spazio, perché si occupa poco di fatti e situazione che attirano la curiosità della massa, cioè di ciò che parla la tv, con meccanismo di autoreferenzialità dei *media* e perché sono senza dubbio più costosi. L'intervista è sempre più, purtroppo, ciò che sostituisce la notizia invece di completarla. Questo è comodo per noi perché ci esime dal cercare le notizie e dal fare sintesi complessa. Così si fa un *collage* di interviste: un pasticcio! Umberto Eco commenta questo modo di fare: decine di interviste, presto dimenticati dai lettori, con cui i politici si approfittano per far passare i loro messaggi; un danno perpetrato ai lettori. Ma l'intervista dovrebbe rappresentare un gesto di rilievo e di alto profilo: dovrebbero essere poche, pochissime, e dovrebbero dare un rilievo importante della persona intervistata e dei fatti ad essa in qualche modo correlati, realizzate né in ginocchio né con il coltello tra i denti per cogliere le eventuali contraddizioni nelle parole del soggetto e facendo capire quali e quante idee l'intervistato ha sull'argomento. Questo oggi è un sogno. Per una corretta informazione – diceva Ronkie – occorrerebbero almeno tre livelli di controllo incrociato delle informazioni, ma oggi nel circuito mediatico entrano molte notizie senza nessun controllo, con conseguenze molto spiacevoli. Miriam Mafai narra che da Washington arrivò una sera la notizia di un giovane che aveva ripreso coscienza dal coma proprio nel momento in cui si staccava la spina che lo manteneva in vita, ma poche ore dopo il tutto era stato smentito e corretto. La notizia era stata ignorata dai grandi giornali statunitensi, ma presa dai giornali italiani, che volutamente avevano trascurato la rettifica. Come avranno preso questa notizia le madri che

avevano acconsentito al trapianto degli organi dai cadaveri dei loro figli? Sul controllo delle notizie non esistono regole assolute, né si possono proporre i tempi del passato, ma occorre sempre farsi la domanda: come reagirei io se questa notizia fossa data su di me? Errori che sono gravi, ma dei quali non possiamo prendere coscienza diretta, come in altre professioni: a differenza di cosa accade ad esempio nella professione del medico, il nostro utente resta generalmente per noi anonimo...detto ciò l'assenza di regole porta ad un'involuzione dell'informazione.

## 2.4 C'è giornale e giornale: "popolari" ma non "volgari"

**Massimo:** Parliamo ora di che tipo di giornale ci troviamo a vedere ogni giorno: un giornale popolare o di *élite*? Con un pubblico che oggi è sempre più distante dal giornale, specialmente il pubblico giovane.

**Ceretti:** la rivista *Reset*, di approfondimento politico e culturale, anni fa promosse un dibattito: è vero che siamo di fronte a un giornalismo senza identità, una stampa melassa senza *élite* né massa? I giornali da questo punto di vista sono in trappola. Furono chiamati a parlarne Mieli, Mauro, Scalfari, Anselmi, redattori di quattro grandi giornali nazionali. I quattro direttori si assolsero da questo accusa di giornalismo indifferenziato e senza identità: il loro giornalismo non era perfetto, ma si trattava di un giornalismo "omnibus", che teneva insieme un giornalismo per tutti i lettori, con anche spunti di approfondimento. Ma si parlava anche di supermercato delle notizie, in cui tutto è fungibile, tutto ha lo stesso valore, tutto si presta ad essere trattato allo stesso modo, tutti hanno la stessa autorevolezza. I temi seri trattati in modo illeggibile sono andati in soffitta, dimenticati ed è giusto che sia così, e con loro sono andate in soffitta anche le élite di lettori. La gerarchia delle notizie è scomparsa, con una stampa che più che di evasione chiamerei di bassi istinti, in cui si grida ormai ovunque, in tv, in Internet e sui giornali. Quando leggo che sul maggiore quotidiano sportivo (La Gazzetta dello Sport) vedo che le vicende private di un calciatore prevalgono sulle sue prestazioni sportive mi pongo degli interrogativi, morali come privato, ma anche professionali. C'è bisogno di gridare, di fare scandalo, di esibire una porzione di sesso in più? Informazione popolare sta assumendo sempre più il significato di informazione volgare, invece dovrebbe essere un'informazione accessibile, non imbecille, come quella che si trova su certi giornali. Sono vizi che non troviamo solo sui giornali italiani. Sul quotidiano *USA today* si trovano pagine monografiche e altre con notizie molto sintetiche, accessibili a tutti. L'idea di base è quella che anche il cittadino poco istruito ha comunque diritto a un'informazione completa e competente. Invece spesso vediamo che crimini e mutande sono argomenti che trovi lì bene in vista e accanto ad argomenti come la politica interna ed estera. Cosa che notiamo assai presente nei siti Internet dei nostri concorrenti. Se oggi il quotidiano cartaceo grida meno è perché la competizione si è spostata online, con le videocamere che spiano ogni istante della nostra vita quotidiana. Ne pagheremo le conseguenze in futuro, è un fenomeno appena agli inizi e che degrada, costa poco e premia molto. Sono tendenze che si sviluppano in un quadro che sembra oggi ancora accettabile. Se l'informazione è diventata una vera lotta per l'esistenza per i giornalisti, perché questo non sta intervenendo nell'universo di *Internet*?

Marco Vitale, economista di stampo radical-democratico, scrive che è una guerra di tutti contro tutti, tra testate giornalistiche e tv in un vuoto normativo tutto italiano fra i detentori delle vecchie reti televisive e delle nuove, in cui non si capisce chi siano i buoni e i cattivi, ma con lacerazione

balcanica, da Jugoslavia, con decadenza della professionalità, in cui sono i peggiori a trionfare, chi non distingue tra verità e menzogna perché sono categorie diventate irrilevanti per direttori e capiredattori. La scandalo delle vallette ad esempio, è un ambito in cui tutti gli attori in gioco dovrebbero scusarsi, perché si è giunti al livello più basso anche dal punto di vista del giornalismo.

L'ultima parte volevo dedicarla a un gioco: il giornale che vorrei e che mai ci sarà, perché sarebbe fallimentare. Abbassiamo i toni: mai che io sappia un precetto così tanto annunciato ha avuto così poco seguito. Nessuno delle parti in causa, fonti e mediatori, hanno interesse a moderare i volumi, perché lo strepito è il mezzo per avere successo, e quindi chi fa il primo passo? Tra chi strilla, chi sussurra non riesce a farsi sentire. *La Voce* di Montanelli era un esempio rilevante, bellissimo, con ottimi professionisti, chiuse però molto rapidamente. Resistono pochi giornali di nicchia, come il Foglio, ma sono più palestre di analisi politica che quotidiani veri e propri, è quasi impossibile pretendere che un giornale sia fuori dal coro. Nella prima parte della mia professione ho vissuto con personaggi politici e dell'economia paludati, come Andreotti, Cuccia..., che tacevano, passando quasi rasenti ai muri senza proferire parola. Un potere che si chiudeva a riccio e sceglieva il basso profilo in politica come in economia: non si disturba il manovratore, ci pensa lui. Una modalità che è andata in crisi negli anni '80 anche grazie ai giornalisti, ed esplosa poi con tangentopoli. Oggi viviamo una seconda fase: la nuova classe dirigente uscita dallo sconquasso del sistema precedente ha creato la onnipresenza della parola, che si usa sempre con competenza o no, un coro, un frastuono quotidiano che mette in difficoltà. C'è la tendenza, la volontà di dire basta, perché quando Prodi e Berlusconi parlano del festival di Sanremo è interessante? Eppure non puoi bucare la notizia, e devi riferire anche queste cose. Blob è un programma televisivo che rende l'idea di questa confusione... Ho sempre vissuto la mia professione come sintesi tra popolarità ed elite. Ora sento l'esigenza di un cambio di rotta, benefico, senza demonizzare gli strumenti di cui conosco il valore. Tanta tv di oggi suscita e mi suscita repulsione, ma non si può dimenticare, dal punto di vista storico e nazionale, di come è adesso l'Italia anche grazie allo straordinario strumento di comunicazione di massa che è la tv. Una volta c'era una trasmissione intitolata "non è mai troppo tardi" in cui il maestro Alberto Massa insegnava a leggere e scrivere... Molti giornali sono il trionfo del superfluo e replicano l'inutile, ma nella storia di questo paese hanno avuto grande ruolo. Senza di essi della strage di Ustica, senza il loro sforzo di scavo, non sapremmo mai cosa è accaduto. La stagione del terrorismo non la ricordo professionalmente con alcuna nostalgia, ma con angoscia, con colleghi minacciati quotidianamente e con il loro coraggio, in nome di una coerenza professionale. Ed è anche grazie a questa stampa se questo paese ha saputo crescere e superare con una certa unità quel periodo.

## **2.5 Il giornale dei miei sogni (impossibili!)**

La mia è una denuncia per eccesso di amore nei confronti della mia professione. Ecco il decalogo del mio "vorrei ma non posso".

In primo luogo, *ridurre*: cioè ridurre pagine e notizie, un quotidiano leggero, di una ventina di pagine, senza gadget e pesi salvo i libri, che mi piacciono. Senza incubo generalistico e facendo della mia selezione il mio punto di vista e ciò che mi caratterizza. Se *news* significa novità, il talento è individuare le novità, poche, in questa abbondanza di acque reflue... Sapere dire di no, no alla *fuffa* del pettegolezzo, no a un giornale che legge dietro le quinte il nulla, no alle interviste ruffiane,



alle cose per addetti ai lavori. Un giornale critico, con anche il cronista che è critico, responsabile, lavora con la sua testa, cerca l'episodio, verifica, ne fa una storia. C'è più oggettività in questa scelta simile parziale che in mille agenzia accostate.

*Eliminare le frasi fatte.* Fuori dal coro non c'è nessun giornalista, ma solo i lettori, che non vogliono essere presi per i fondelli ma avere un onesto punto di vista. Sapere essere pro o contro qualcosa non solo essere a destra o sinistra.

Bando all'*enfasi ridicola* che si usa per vendere la propria merce. Come "uomo-macchina" ho vissuto il disagio dei titoli troppo corti cui mi obbligavano i tipografi... Preferisco i titoli lunghi, che spiegano di più, piuttosto che la frase folgorante... Ma se il titolo pretende di spacciare ciò che dentro all'articolo poi non si trova, fuggo.

*Amore per le parole italiane*, poche. Passi per *tangentopoli*, ma *trenopoli* e *vallettopoli*, *sanitopoli*...: che senso hanno queste parole? Lo sciopero è sempre "caos", l'ingorgo è sempre "terribile".

*Amore per la sintassi*, per evitare il già sentito e il già scritto. L'avversione per l'inglese che ho non è tanto per la mia scarsa conoscenza, che so essere mio handicap, ma perché mi domando: perché siamo il solo paese che non ha un amore per la propria lingua? I cugini francesi saranno supponenti, ma chiamano le cose con le parole della loro lingua, con rispetto della loro identità. Restituitemi i congiuntivi e le frasi relative, abbandonate in nome di una semplificazione di cui non capisco un senso. Un paio di subordinate le potremo accettare in una frase. Perché le parole corrispondano ai sentimenti di chi scrive, per fare bene il proprio pezzo e non aderire alle cattive abitudini del pubblico, il lettore capisce – ne sono convinto – se fai il tuo lavoro con passione. C'è un pubblico competente che capisce ma anche un pubblico che pur non esperto capisce se la cosa che legge lo prende, come quando si ascolta un brano di musica.

*Rispetto per coloro di cui si scrive*, soprattutto se non hanno la capacità di difendersi. Trovo offensivo che ci si approfitti della vita delle persone pubbliche, perché anche loro hanno una vita privata. Ma Bush almeno può difendersi. Ma ai tempi di *tangentopoli* bastava essere iscritti sul registro degli indagati per essere condannati dall'opinione pubblica...

### 3 Dibattito

**Massimo:** queste parole portano l'informazione dal piano astratto alla terra in cui viviamo tutti i giorni, e si pongono contro alcune derive del giornalismo attuale che non ci piacciono. Apriamo il dibattito.

**Marco:** possiamo verificare su televideo di *Mediaset* notizie che sono disponibili qui, e altrove no. Quali sono i criteri per cui si trasmettono certe cose e altre no? Sappiamo tutto dell'Italia, ma niente di altri paesi che spariscono dal mondo dell'informazione. Sappiamo tutto di Europa e USA, o su Israele, ma sulla Cina e sui paesi islamici sappiamo in maniera molto superficiale ciò che accade. Chi all'interno di un giornale si prende la responsabilità di pubblicare notizie e altre no?, quali sono i criteri di scelta?

**Luciana:** articolo su *Liberò* che dice che i morti cinesi che fine fanno? Nelle cucine, con un riciclaggio di questo tipo o scambio di identità...

**Ester:** giornalismo gridato. Come si giustifica? L'enorme successo che ha Libero, che si basa sul titolo ad effetto, con il buco in prima pagina...?

**Rinaldo:** mi iscrivo per collaborare al nuovo giornale, anche come fattorino... Ho una domanda concreta, con l'impressione che una cosa del genere non mi cambi più. L'azienda per cui lavoravo ha deciso di spostare la sua sede da Milano a Roma. A inizio di dicembre si discute con il sindacato del piano di ristrutturazione e esce subito sul Sole un articolo documentatissimo sul piano riservatissimo che l'azienda nel pomeriggio doveva discutere con i sindacati. Sono stato tempestato, pur essendo ormai un ex, ho fatto mezz'ora di riflessione per capire cosa era successo, perché non mi era mai capitato in trent'anni e non sapevo cosa dire, e il giorno dopo mi sono presentato in azienda per cercare di far capire la gravità... Credo di avere capito cosa è successo. Ma un giornale come il sole 24 ore, quando viene in possesso di notizie certamente vere ma chiaramente molto riservate, un giornale si rende conto che pubblicare una notizia del genere al mattino sapendo che al pomeriggio si terrà l'incontro...

**Claudia:** in merito al sogno del giornale impossibile. È possibile che non ci siano giornalisti che non possano puntare in questa direzione, trovando persone che hanno idee condivise in questa direzione? Portare avanti queste idee, almeno per avvicinarsi all'utopia.

**Riccardo:** la stampa gratuita, quali obiettivi e strategie? E il vostro nuovo prodotto free, 24 minuti: a che tipo di pubblico vi rivolgete, con che tipo di obiettivi?

**Ceretti:** punti di vista, i vostri come i miei... Cerco di rispondere.

Cominciamo con i criteri... I fatti di casa. In generale, astraendoci dal quotidiano, effettivamente parliamo poco di politica estera. Quanta poca informazione gira tra di noi sull'Africa! È una questione di giornalismo italiano, molto radicato sul territorio; con l'esclusione via via degli inviati nei paesi stranieri, non siamo sostanzialmente in grado di produrre autonomamente notizie di politica estera, dobbiamo appoggiarci sempre più alle agenzie. Occorre anche dire che vengono messe in rete informazioni laddove ci sono molte informazioni. Laddove c'è poca democrazia, poche notizie circolano, e quindi ad esempio tra Israele e Palestina le cose che sappiamo da un paese e dall'altro sono quantitativamente assai più abbondanti. Laddove c'è maggiore fonte, si pesca e si può informare. La mancanza di un giornalismo autonomo penalizza la possibilità di avere informazione. Se non ci sono giornalisti in Cina, devo usare strumenti in proprio che costano sforzi e denaro. E' una questione di risorse economiche e risorse di notizie.

La differenza tra il televideo della Rai e di Mediaset è dovuta a differenze di linee editoriali: la Rai è generalista, Mediaset tratta argomenti di moda e costume che ritiene più adatti al proprio pubblico, ad un target individuato anche attraverso delle ricerche.

Libero e i morti cinesi... Il riciclaggio in cucino lo lascio perdere. Non mi permetto di emettere giudizi, ma questo genere di fantasie ha poco a che fare con il giornalismo. Circa il successo, non è per forza abbinato al giornalismo gridato, esso va a smuovere la leva degli istinti, che hanno poco a che fare con la ragione, si pensa con lo stomaco. Senza entrare nel merito politico, secondo me il punto vero che trovo riprovevole in Libero è la tremenda personalizzazione, fatta a volte senza alcun rispetto delle persone. Non entro nel merito della questione di Sirca, ma è una vicenda con toni così squallidi, e ora nell'opinione pubblica è dato per assodato che andasse in cerca di chissà cosa. Con uso distorto di immagini e con allusioni dovute anche a immagini non messe ma che facevano pensare, sottintendevano. Se io una sera tornando a casa dal giornale, per un qualsiasi

istinto... Io non conto nulla e nessuno mi fotografa, ma a voi non è mai capitato girarsi a dare un'occhiata a due che fanno l'amore in macchina? Un gesto di questo genere... Io parto da questo presupposto... Quante volte ho letto su *Liberò* di qualche persona che ha scritto cose non gradite al direttore, segnalato sul giornale con nome cognome e indirizzo e il titolo "andate a rompergli le balle!". Questo è barbarie!, è inaccettabile!

La notizia aziendale. Un giornale come il *Sole* ha tante fonti, spesso di natura imprenditoriale. In questo caso da come me lo racconta, mi sembra che il giornalista ha fatto il suo dovere: ha fatto lo scavo della notizia, ha verificato le fonti, ha dato una notizia corretta, in anteprima, ha posto un problema che era nei fatti. Non è stato lui a decidere i licenziamenti... Mi rendo conto delle conseguenze e delle enormi difficoltà. Ma questi sono i molteplici rischi del mestiere. Il caso che lei cita è quello di un giornalismo che deve esercitare una sana capacità investigativa... Spesso si gioca sulle parole, ma qui si tratta di fatti importanti. Mi pare che il giornalista abbia agito con correttezza e rispettando la fonte. Io cerco sempre di utilizzare la fonte nella misura in cui essa me lo consente (scrivi, ma non dire che te l'ho detto io...). Se sono un privato cittadino che prende il caffè con te, ma se mi presento come giornalista non puoi dire che le cose che dici sono fuori onda: non ci crede nessuno! No, se parli con me non puoi pretenderlo, sennò non mi parli. Come i "fuori onda" in tv: fanno finta di non sapere che anche questi saranno trasmessi! Diverso è se Lei mi invita a cena...

**Rinaldo:** credo che ci sia stata connivenza delle parti in causa. Ma si tratta di notizie che debbono essere date ai dipendenti dalla direzione e non dai giornali.

**Ceretti:** lo specifico del *Sole* è il rapporto con le fonti imprenditoriali. Il pericolo principale è quello di essere comprati nel senso letterale del termine. L'azienda viene da me, mi dice che notizia vuole che appaia, con le modalità e i titoli decisi dall'azienda. Questo è un problema delicatissimo, perché ci sono aziende quotate in borsa, con processi che ci sono stati anche di *insider trading*. È un problema che ci riguarda in modo specifico, un campo delicato ed esecrabile.

Perché non si può fare un giornale come voglio io? Non ci sono le condizioni. Era una provocazione, con dati positivi nella mia critica della stampa. Il problema vero di fare un giornale così è di natura esclusivamente economica. Al sabato vado a comperare il giornale a chili, ed è una cosa che consente alla stampa di concentrare tantissima pubblicità, che arriva al 60%, ai due terzi, con un inserto che è tutto pubblicitario. Alcune iniziative consentono di veicolare libri che non avrebbero più mercato, con operazione di riciclo di marketing, con libri venduti a prezzi bassissimi, rese di magazzino smaltite così. Di giornalisti in gamba per fare un giornale così ce ne sono, ma hai a che fare con imprenditori che hanno le loro esigenze e se una cosa fa cassa è benvenuta altrimenti...

Il periodico *24 minuti* nasce prima per un'esigenza di canalizzare pubblicità di diverso tipo, più vicina a quella dei quotidiani generalisti e di carattere più locali di Milano e Roma (le due città in cui attualmente è distribuito il giornale), in orari diversi dai giornali del mattino (come *Metro*, *Leggo*, *City* ecc), con taglio divulgativo ma un po' più colto, ed è un altro canale per cercare di fare cassa, raccogliendo molta pubblicità e cercando un segmento di pubblico di impiegati che escono dalle aziende dalle 15.30 a 19.00, con un prodotto simile ai giornali *free* che hanno un successo molto forte, con il principio che pur con i loro limiti vengono letti da migliaia di immigrati, con una forma di gigantesca acculturazione di massa, mentre i quotidiani contraggono le loro vendite anche a causa di *Internet* che acquista importanza. Il *Wall street journal* ha recentemente dichiarato di

avere già più lettori dell'edizione *Internet* che di quella cartacea. Passare a Internet e diffondere nuovi tipi di prodotti non è una questione di scelte ma un dato di fatto. Per ora c'è un problema di comunicazione e facilità d'uso, che spinge a dare grande importanza al giornale in forma cartacea. Ma quando usare il *computer* sarà ormai così facile e immediato per tutti come usare la tv, dovremo adattarci...